

## Rassegna del 08/03/2018

### PARLAMENTO E ISTITUZIONI

IL FATTO QUOTIDIANO	IL PREMIER (CON L'OK DEL M5S) CONFERMA I CAPI DEI SERVIZI	FELTRI STEFANO	1
------------------------	--	----------------	---

### GIUSTIZIA

ITALIA OGGI	UN PROCESSO ONLINE PER 17 MILA	STROPPA VALERIO	3
-------------	--------------------------------	-----------------	---

### ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	STRETTA SUGLI EXCHANGE, IL BITCOIN CADE DEL 9%	AL.AN.	4
-------------	---	--------	---

### ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

SOLE 24 ORE	PER AFFRONTARE LE NOVITÀ CI VUOLE ENTUSIASMO	BERTOLDI BERNARDO	5
-------------	---	----------------------	---

### TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

CORRIERE DELLA SERA	IL MODELLO SVEDESE PER MIGLIORARE LA RETE	TAINO DANILO	6
------------------------	---	--------------	---

SOLE 24 ORE	LEONARDO NELLA CYBERSICUREZZA	R.I.T.	7
-------------	-------------------------------	--------	---

**L'ACCORDO** Con l'avallo del Quirinale confermati Manenti e Pansa

# Prove di governo: via libera M5S alla proroga dei Servizi

■ I direttori dell'Aise e del Dis resteranno in carica un altro anno. Sull'intesa l'unico a protestare è il lea-

der della Lega Matteo Salvini: "Una vergogna". I Cinque Stelle preferiscono una posizione istituzionale

◦ FELTRI E TECCE  
A PAG. 5

## Il premier (con l'ok del M5S) conferma i capi dei Servizi

**INTELLIGENCE** Un altro anno per Manenti (Aise) e Pansa (Dis) benedetto dal Quirinale e criticato soltanto dal leghista Salvini



**MATTEO SALVINI**

*Che vergogna. E mi insospettisce il silenzio dei 5 Stelle: non vorrei ci fosse un accordo Gentiloni-Di Maio a partire dalle poltrone per arrivare al governo*



**GIACOMO STUCCHI**

*La proroga dei Servizi è una possibilità che il Copasir infine ha accordato però a determinate condizioni: i tempi sono inopportuni*

» **STEFANO FELTRI E CARLO TECCE**

Il primo test dei nuovi equilibri post-voto dice che la Lega è all'opposizione e il Movimento Cinque Stelle in maggioranza. Con un decreto della presidenza del Consiglio, il premier Paolo Gentiloni proroga di un anno i vertici dei servizi segreti che operano all'estero (Aise, Alberto Manenti) e del coordinamento dell'intelligence (Dis, Alessandro Pansa). Prima di adottare il provvedimento, Gentiloni chiama tutti i leader dei partiti. Protesta uno soltanto, Matteo Salvini della Lega: "È una vergogna che un governo delegittimato metta mano a rinnovi di incarichi importanti e non urgenti come quelli dei Servizi. E mi insospettisce il silen-

zio dei Cinque Stelle".

**L'URGENZA** della decisione di Gentiloni, al momento, era ancora relativa: sia Manenti che Pansa scadono a fine aprile quando, in teoria, ci potrebbe essere già un nuovo governo in carica. A giugno tocca a Mario Parente, capo dell'intelligence interna, Aisi, nominato due anni da Matteo Renzi.

Già prima delle elezioni, Gentiloni aveva cercato di confermare tutti, ma aveva dovuto accettare un compromesso con il Copasir, il comitato parlamentare di vigilanza: solo una proroga in attesa del nuovo governo. Il senatore di LeU, non ricandidato, Felice Casson, membro del Copasir ha subito denunciato la forzatura: la legge 124 del 2007

che regola l'intelligence parla di nomina e revoca da parte del presidente del Consiglio dei vertici dei servizi con un mandato di quattro anni.

Questa proroga di un anno, denuncia Casson, è una forzatura, la legge del 2007 viene riscritta da un decreto della presidenza, approvato a due giorni dalle elezioni. "La proroga dei direttori dei servizi è una possibilità che il Copasir ha accordato a determinate con-



dizione al presidente del Consiglio”, osserva Giacomo Stucchi, presidente del Copasir in quota Lega. “I tempi dell’esercizio di tale facoltà – aggiunge Stucchi – sono assolutamente inopportuni perché troppo precipitosi e non rispondenti allo spirito della norma”.

Tradotto: la proroga doveva essere uno strumento da usare in caso, alla scadenza del mandato, ci fosse stato un vuoto di potere, non uno strumento per rassicurare le strutture dell’intelligence, in un momento in cui non è chiaro chi saranno i nuovi referenti politici. Ma Gentiloni ha cercato il massimo consenso fra i partiti. E l’ha ottenuto. Non dai leghisti.

**ICI CINQUE STELLE** restano silenziosi, e dunque sostengono la linea di Gentiloni. “Il loro atteggiamento verso le istituzioni in generale e anche verso i servizi segreti è molto cambiato nell’ultimo anno, in particolare da quando Luigi Di Maio è diventato il capo politico”, osserva una fonte del mondo della sicurezza. Anche in questa occasione i Cinque Stelle hanno voluto confermare al capo dello Stato Sergio Mattarella di essere affidabili. In circostanze delicate come questa non si trasformano le decisioni su poltrone sensibili in occasioni di scontro politico.

Nel Copasir, solo due settimane fa, Angelo Tofalo del M5S si era schierato con Casson di LeU contro l’ipotesi di proroga. Ieri non ha fiutato, però.

Fonti di palazzo Chigi sottolineano che la decisione di

ieri “non pregiudica, ovviamente, in alcun modo la facoltà del futuro presidente del Consiglio di prendere al riguardo le sue autonome decisioni”. La legge del 2007 è molto chiara, dipende dal presidente del Consiglio. Ma è chiaro che, anche in caso di un governo che si regge sui Cinque Stelle, Di Maio e i suoi non toccheranno i vertici dell’intelligence di cui hanno appena avallato la proroga. Equilibri e rapporti di forza sono quindi congelati sicuramente per almeno un anno, al termine del quale, magari, sarà stata creata la Fondazione di diritto privato che dovrebbe servire a far dialogare imprese private e servizi segreti sui temi della cybersecurity: è quella la poltrona che Pansa, già capo della Polizia, punta come finale di una lunga carriera.

**TRA LE PARTITE** di cui l’intelligence dovrà occuparsi nei prossimi mesi c’è Telecom: il fondo americano Elliot vuole ridimensionare la francese Vivendi di Vincent Bolloré – che ora comanda sull’azienda – e ha in serbo la separazione di Tim Sparkle dal resto del gruppo. La compagnia dei “cavi sottomarini” è da sempre considerata strategica, li passano i cavi che arrivano da Israele e su cui transitano le comunicazioni internazionali. Elliot propone di separarla, come la rete fissa, e dunque di affidarla allo Stato. Sicuramente non gratis. Sarà un dossier delicato anche per il prossimo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il primo rapporto sulla digitalizzazione del rito: 320 mila atti telematici già depositati*

# Un processo online per 17 mila

## Sono i professionisti iscritti al portale giustizia tributaria

DI VALERIO STROPPIA

**S**ono oltre 17 mila i professionisti iscritti al Sigit, il portale informatico della giustizia tributaria da cui passano i processi fiscali online. A questi si aggiungono 7 mila dipendenti degli enti impositori, dalle agenzie fiscali agli enti locali. Complessivamente le parti hanno depositato più di 320 mila atti digitali dall'inizio della sperimentazione, partita il 1° dicembre 2015 nelle Ctp e Ctr di Umbria e Toscana e poi gradualmente estesa al resto d'Italia. Solo nel 2017 i depositi sono stati 241 mila, su un totale di 1.183.040 atti, vale a dire il 20% del totale. Ma a partire da agosto 2017, ossia da quando il processo tributario telematico (Ptt) ha abbracciato l'intero territorio nazionale, tale dato è cresciuto al 27%, facendo registrare fino al 31 gennaio 2018 oltre 202 mila depositi online, su un totale di 745 mila (si veda tabella in pagina). E quanto emerge dal primo rapporto sulla digitalizzazione del contenzioso tributario, predisposto dalla direzione giustizia tributaria del dipartimento delle finanze. Il Ptt è stato introdotto

dal dl n. 98/2011, ma, tra cambi di governo e perfezionamento degli aspetti normativi, procedurali, informatici e di privacy, ha potuto fare il suo debutto solo quattro anni dopo. A dicembre 2015 il test è partito in Umbria e Toscana, nel 2016 si sono aggiunte le commissioni tributarie di altre sei regioni (Abruzzo, Molise, Liguria, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto), per poi arrivare nel 2017 alla messa a regime in quattro step (il 15 febbraio la sperimentazione ha raggiunto Basilicata, Campania e Puglia, il 15 aprile Friuli Venezia Giulia, Lazio e Lombardia, il 15 giugno Calabria, Sardegna e Sicilia e il 15 luglio Marche, Valle d'Aosta, nonché le province autonome di Bolzano e Trento).

Ad oggi il rito telematico è ancora una facoltà per le parti, che possono comunque ricorrervi a prescindere dalla modalità prescelta dalla controparte nella medesima controversia. Il Mef aveva già auspicato nei mesi scorsi un intervento legislativo che prevedesse l'obbligatorietà del Ptt a partire dal 2018 e l'intervento aveva «sfiorato» il treno dell'ultima manovra di bilancio, senza tuttavia trovarvi spazio. Le incertezze dell'at-

tuale fase politica potrebbero comportare qualche ulteriore ritardo, anche se il passaggio è dato dagli addetti ai lavori come inevitabile, al pari di quanto già avvenuto nel campo civile e amministrativo. Nel frattempo sia i professionisti sia gli enti impositori stanno testando sul campo le funzionalità del Sigit, con una partecipazione a macchia di leopardo nelle diverse aree del paese. A livello regionale le maggiori percentuali di depositi telematici nel corso del 2017 si sono registrate in Friuli Venezia Giulia (34,5%), Lazio (28,2%) ed Emilia-Romagna (28,1%), mentre le regioni più «cartacee» si sono rivelate essere Basilicata (4,8% di depositi online), Sardegna (5,5%) e Sicilia (9,1%).

In ambito provinciale, la top 5 delle Ctp con i tassi più alti di atti depositati digitalmente comprende Asti (77,2%), Bologna (60%), Rovigo e Trieste (58,1%) e Genova (57,4%). Se si limita l'analisi ai soli ricorsi e alle controdeduzioni, ossia gli atti principali per la costituzione in giudizio, sul gradino più alto del podio rimane comunque Asti (51,5%), seguita da Reggio Emilia e Pordenone (entrambe con il 47,6%).

—© Riproduzione riservata—

### Processo tributario telematico: i numeri

	Deposito telematico	Totale depositati	% telematici
Ricorsi/appelli	9.840	89.751	10,96
Controdeduzioni	20.381	102.376	19,91
Altri atti processuali	172.231	553.476	31,12
<b>TOTALE</b>	<b>202.452</b>	<b>745.603</b>	<b>27,15</b>

Dati riferiti al periodo 1° agosto 2017-31 gennaio 2018.

Fonte: Dipartimento finanze - Direzione giustizia tributaria



**Criptovalute.** La Sec: registrare le piattaforme

## Stretta sugli exchange, il Bitcoin cade del 9%

■ Giornata nera per le criptovalute, con tutte le principali - da Bitcoin, tornato sotto quota 10mila dollari, a Ripple a Ethereum - in caduta tra l'8 e il 9%. Alla base del nuovo scossone le strette regolatorie all'orizzonte e le voci secondo cui uno degli exchange più grandi al mondo, Binance (con sede a Hong Kong), sarebbe stato hackerato. La Sec (Securities and Exchange Commission) ha spiegato in una nota che gli exchange devono essere registrati per potere operare legalmente. «Se una piattaforma - si legge nella nota - offre trading di asset digitali che sono prodotti finanziari e opera come un exchange, così come definito dalle leggi federali, allora la piattaforma deve essere registrata presso la Sec in quanto exchange nazionale o essere esonerata dalla registrazione». Secondo l'equivalente Usa della Consob, molte piattaforme si autodefiniscono exchange, cosa che dà agli investitori «la falsa impressione» che siano regolate e tenute a rispettare degli standard. La nota della Sec è arrivata dopo indiscrezioni del Wall Street Journal secondo cui nelle ultime set-

timane l'autorità di borsa Usa ha inviato decine di ordini di richieste di informazioni ad aziende tecnologiche e a consulenti operanti nel campo delle valute digitali.

Intanto Coinbase, una delle più grandi piattaforme di criptovalute, con sede a San Francisco, ha deciso di lanciare un fondo che tiene traccia delle valute digitali quotate sulla sua piattaforma e sul suo exchange istituzionale GDAX. In pratica, Coinbase, considerata la Goldman Sachs dei bitcoin, mette un piede nell'asset management. Il fondo sarà aperto solo a residenti negli Stati Uniti, a chi ha un reddito annuo di almeno 200mila dollari o un patrimonio superiore al milione di dollari. L'investimento minimo è di 10mila dollari. Se Coinbase Index Fund fosse stato lanciato oltre un anno fa, avrebbe garantito rendimenti del 995%. Nello stesso arco temporale Bitcoin avrebbe reso il 754%. Coinbase, comunque, punta anche a lanciare un fondo simile per tutte le tasche, simile a un Etf (previo ok della Sec).

**Al.An.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi paradigmi. Sopravvivere nell'era delle rivoluzioni digitali

# Per affrontare le novità ci vuole Entusiasmo

## UNA QUESTIONE DI LEADERSHIP

Un top manager incapace di guidare le persone e privo di una visione è destinato a concentrarsi solo su se stesso e staccarsi dall'organizzazione

di **Bernardo Bertoldi**  
e **Camillo Rossotto**

**A**mazon ha lanciato la scorsa settimana Shipping with Amazon: si tratta dell'ingresso nel settore della logistica in competizione con giganti quali Ups, FedEx e Dhl. Un ingresso lontano dal *core business* in un settore che ha un livello di competizione asfissiante e richiede enormi investimenti. Non è una normale diversificazione a basso rischio fatta per sfruttare un *asset*, questo tipo di decisione, infatti, presuppone una rapida mutazione genetica.

Non si tratta di una notizia isolata. La settimana prima Amazon, Berkshire Hathaway e JP Morgan avevano annunciato una partnership per abbassare i costi sanitari dei propri dipendenti. Da qualche tempo operatori mobili e giganti di internet sono entrati nel settore dei pagamenti e fra qualche tempo Google e forse altri entreranno nell'*automotive*.

Questo tipo di decisione mostra che esistono nuove competenze che sono diventate utili per competere in settori anche lontani da quello di origine: se le aziende non si attrezzano perderanno il vantaggio competitivo nella loro arena di riferimento. Questa dinamica competitiva è già avvenuta nella storia: a inizio del ventesimo secolo le imprese che seppero sfruttare la diffusione industriale dell'energia elettrica entrarono in altri settori, spazzando via i precedenti leader. Negli anni settanta le imprese che hanno saputo accedere ai mercati finanziari in modo strutturato hanno creato conglomerate costruite con acquisizioni di imprese in diversi settori.

La causa prima, questa volta, è la compiuta digitalizzazione del consumatore. Il consumatore ha cambiato abitudini, comportamento di acquisto, modalità d'uso dei prodotti; generando un cambiamento radicale che pone la sfida della digitalizzazione dei processi, delle aziende, dei settori. Nell'anno appena iniziato i nativi digitali nati nel 2000 diventano maggiorenni e la prima coorte, quelli del 1996, compie ventidue anni. Il nativo digitale è "geneticamente diverso" da chi è nato prima che, per quanto si adatti, sarà sempre un immigrato digitale. È la stessa differenza che esiste tra chi parla una lingua che ha imparato da adulto e chi parla la propria madre lingua.

Il fatto che più colpisce non è il cambiamento generato dal consumatore digitale,

ma l'ubiquità e la velocità di questo cambiamento. Il modello del «Cambiamento come costante», recentemente pubblicato dal *Journal of Knowledge Management* in "The role of a Knowledge Leader in a Changing Organizational Environment", serve per i manager a interpretare il tipo di contesto competitivo in cui ci troviamo.

Mettendo in relazione velocità del cambiamento e direzione strategica, il modello identifica quattro casi. Quando la velocità è bassa: non sfruttare il cambiamento porta alla Decadenza mentre coglierlo porta all'Evoluzione. Entrambi i fenomeni sono gradualisti. Tutto cambia quando la velocità è alta: chi sbaglia direzione implode, chi imbocca la giusta direzione deve essere pronto a cambiare radicalmente in un contesto dirompente, deve essere pronto a fare la Rivoluzione in azienda.

La strada presa dall'organizzazione è collegata al comportamento e alle decisioni del management che ne è a capo. Per affrontare il cambiamento, il manager deve avere capacità di guidare le persone e visione, i.e. sapere verso dove andare. Nel caso manchino entrambe, in azienda si diffonderà la Frustrazione, mentre in mancanza di visione si avrà l'Egotismo del leader, una crescente focalizzazione su sé stesso che lo rende distaccato dall'organizzazione.

Sapere dove andare senza sapere come guidare alla meta l'azienda, porta il leader al Voyeurismo manageriale: osserva l'organizzazione andare dove capita senza riuscire a imporsi come guida.

Solo il leader che sa dove andare e sa come guidare verso la meta i suoi può generare l'Entusiasmo che è necessario per affrontare cambiamenti repentini.

Un'azienda può, forse, affrontare una fase di evoluzione, i.e. bassa velocità di cambiamento, senza Entusiasmo. Il contesto competitivo esterno che le recenti notizie ci presentano, però, sta andando ad una velocità dirompente e questo implica o Implosione o Rivoluzione.

Chi deve guidare persone in questo cambiamento deve decidere la direzione del cambiamento, i.e. portare la rivoluzione, e saper guidare in quella direzione l'organizzazione, i.e. generare entusiasmo. La crasi dei due termini inglesi, Revolution (Rivoluzione) ed Elation (Entusiasmo), forma la parola «Revelation»: rilevazione.

I manager che sapranno guidare la Rivoluzione dando Entusiasmo all'organizzazione vedranno "rilevate" le opportunità uniche di questo momento storico, nel quale capire come servire un consumatore nativo digitale permette di superare le barriere competitive dei settori e raggiungere risultati impensabili cinque anni fa.

Docente di Family Business Strategy all'Università di Torino e Cfo Lavazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Più o meno**



di **Danilo Taino** Statistics editor

## Il modello svedese per migliorare la Rete

**I**l paradiso dell'Internet — si pensava una volta — dev'essere in un Paese freddo: dove si fatica a incontrarsi in una piazza fisica, ci si incontra in una virtuale. Erano però gli albori della Rete: oggi, pezzi consistenti della vita si svolgono in essa, sotto la neve o sotto il sole. Rimane il fatto che ci sono paradisi e anche inferni del web. L'Economist Intelligence Unit (Eiu) ha elaborato un indice che misura quanto è inclusivo Internet in 86 Paesi. Prende in considerazione la Disponibilità della connessione (l'infrastruttura), la Convenienza rispetto al reddito (i costi di accesso), la Rilevanza (l'esistenza di contenuti nella lingua locale), la Prontezza (le capacità di accesso degli utenti). Per ogni voce, ha calcolato un indice e da questi ne ha tratto uno generale. Il Paese dove, complessivamente, l'uso di Internet è più favorevole ed efficiente è la Svezia, con **89,9** punti su cento. Seguono Singapore (**89,1**), Stati Uniti (**86,9**), Danimarca (**86,8**), Corea del Sud (**85,9**). L'Italia è in posizione **19**, a **81,1**, alla pari di Taiwan: non malissimo ma un po' peggio dei maggiori Paesi europei, tra i quali è in posizione **13**. Può migliorare, soprattutto in alcune aree. Nella Disponibilità l'Italia è al **27°** posto, con un indice di **74,3**, lontano dalla prima, Singapore, a **96,5**: ci sono problemi di penetrazione del network e di scarsa qualità, nota l'Eiu. Nella Convenienza è al **19°** posto, con **87,3** (la prima è il Canada a **98,8**). Nella Rilevanza è al numero **11** della classifica, indice di una buona disponibilità di contenuti in Rete: al **1°** posto c'è la Polonia, a **92,9**. Infine nella Prontezza l'Italia è al **33°** posto, al pari del Perù, segno che l'abilità internettiana è limitata: in testa a questa categoria (che considera le capacità tecniche di accesso, l'accettazione culturale della Rete, la sua apertura alle donne e il supporto che all'uso viene dato) ci sono i malaysiani, con un indice di **87,7**. L'inferno internettiano (e non solo, purtroppo) è la Repubblica democratica del Congo, all'**86°** posto con un indice generale di **26,3**. Un po' meglio fanno il Malawi (**36,8**), il Madagascar (**37**), la Liberia (**37,2**), il Burkina Faso (**40,3**). L'anno scorso, il costo mensile per l'accesso a 500 megabyte è diminuito del **17,3%** nei Paesi a basso reddito. Servono però più infrastrutture e disponibilità di contenuti per potere estrarre dalla Rete tutti i benefici che può dare ai Paesi poveri.

 [@danilotaino](https://twitter.com/danilotaino)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le reti in azienda.** Partnership con la svizzera Nozomi Networks

# Leonardo nella cybersicurezza

## 300 miliardi

### Il prezzo del cybercrime

Stima in dollari dei costi annuali degli attacchi informatici mondiali

■ La Banca d'Italia stima che più della metà delle imprese italiane è oggetto di attacchi informatici. E i nuovi bersagli oggi sono soprattutto le reti, quelle industriali e quelle infrastrutturali. A questi target si rivolge l'accordo che Leonardo ha firmato con Nozomi Networks, specializzata nella cybersecurity dei sistemi di controllo industriale: le soluzioni Nozomi saranno incorporate nel programma di Protezione globale di Leonardo per la sicurezza informatica delle infrastrutture critiche nel mondo. Serviranno alla rilevazione automatica della rete, al monitoraggio passivo, al controllo analitico e all'identificazione continua delle minacce.

Leonardo è da anni impegnata nello sviluppo di soluzioni per contrastare le minacce alla sicurezza, sia nel settore militare sia nelle infrastrutture critiche nazionali. «Si stima che ogni anno nel mondo gli attacchi informatici facciano perdere ai governi e alle aziende fra i 200 e i 300 miliardi di dollari», ricorda Andrea Biraghi, managing director della divisio-

ne Sistemi per la sicurezza e le informazioni di Leonardo - in termini di Pil, per i primi venti Paesi più industrializzati del mondo, si tratta di una cifra compresa fra lo 0,8 e l'1,5 per cento». Negli Stati Uniti gli operatori del settore stimano che addirittura il 90% delle imprese sia stato oggetto di attacchi.

Intorno alla cybersicurezza si è sviluppato un mondo di servizi e soluzioni di contrasto che ogni anno fattura 150 miliardi di dollari e cresce a un ritmo dell'11 per cento. Tra questi difensori della sicurezza informatica c'è appunto la svizzera Nozomi Networks, che ha anche maturato esperienza nel campo dell'intelligenza artificiale: «L'abbiamo scelta - spiega Biraghi - per la sua capacità di fornire un supporto decisivo nel rilevare in modo tempestivo e proattivo le anomalie, prevenendo le minacce, così come richiesto dai nostri clienti».

Leonardo persegue un modello di open innovation, in linea con quanto definito dal piano industriale recentemente presentato dall'azienda, collaborando con le università e le istituzioni nazionali dei paesi in cui opera e attivando sinergie e partnership qualificate con le start up innovative.

**R.I.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

